

SINFONICA ²⁴ Geografie Musicali

ORCHESTRA FILARMONICA MARCHIGIANA

PARIGI: DAL PRIMO AL SECONDO IMPERO

Violino **STEFAN MILENKOVICH**
Direttore **ALESSANDRO BONATO**

OSIMO Teatro La Nuova Fenice
COME NASCE UN CONCERTO - PROVA APERTA
SABATO 9 MARZO ORE 11.15-12.15

FABRIANO Teatro Gentile
DOMENICA 10 MARZO ORE 17.00

SAN SEVERINO MARCHE
Teatro Feronia
MARTEDÌ 12 MARZO ORE 20.45

ANCONA Teatro Sperimentale
MERCOLEDÌ 13 MARZO ORE 20.30
In collaborazione con Amici della Musica "G. Michelli"

FANO Teatro della Fortuna
GIOVEDÌ 14 MARZO ORE 21.00



F | R | M

FONDAZIONE ORCHESTRA
REGIONALE DELLE MARCHE

PROGRAMMA

Gaspare Spontini

Maiolati, 1774 – Ivi, 1851

Olimpie: Ouverture

Nicolò Paganini

Genova, 1782 – Nizza, 1840

Concerto per violino e orchestra n. 2 in si min., op. 7,
“La campanella”

- I. Allegro maestoso
- II. Adagio
- III. *Rondò: Allegretto moderato*

Georges Bizet

Parigi, 1838 – Bougival, 1875

Sinfonia in do magg.

- I. Allegro vivo
- II. Andante
- III. *Scherzo: Minuetto*
- IV. *Finale: Allegro vivace*

NOTE

DI CRISTIANO VEROLI

Formatosi musicalmente in Italia nell'ambito della scuola napoletana, Spontini si insediò a Parigi nel 1803, al colmo dello splendore della stella napoleonica. Grazie ad un carattere forte e deciso si legò saldamente all'ambiente di corte, in particolare modo all'*entourage* dell'imperatrice Giuseppina, alla quale dedicò la sua prima opera notevole: il *Milton*, del 1804. L'importanza e la fama del compositore marchigiano fu acquistata soprattutto in questo periodo della sua attività, durante il quale egli assimilò i caratteri del gusto musicale francese, profondamente colpito dalla potenza drammatica dello stile operistico parigino esemplato sui modelli di Gluck e allo stesso tempo desideroso di soddisfare la volontà di autocelebrazione dell'imperatore. Spontini sviluppò a partire dal *Milton* uno stile molto personale, pieno di nobiltà e magniloquenza, che trovò poi perfetta realizzazione nell'opera universalmente riconosciuta come il suo capolavoro: *La Vestale*, con cui trionfò all'*Opéra* nel 1807.

Negli anni seguenti, lo stile spontiniano conobbe ulteriori grandiosi sviluppi nel *Fernand Cortez*, accolto con un successo strepitoso nel 1809, e poi nell'*Olimpie*, *tragédie lyrique* in tre atti su libretto di Michel Dieulafoi e Charles Brifaut tratta dall'omonimo dramma di Voltaire che Spontini iniziò a progettare poco dopo, nel 1812, ma che portò al debutto sulla scena parigina solo il 22 dicembre 1819 al Théâtre de l'Académie Royale de Musique, nel periodo, cioè, in cui si stava concretizzando per lui la prospettiva di un suo impiego presso la corte prussiana di Federico Guglielmo III. E fu probabilmente questa prospettiva che impresso alla musica dell'*Olimpie* un carattere tale da essere considerata da molti, fra cui E.T.A. Hoffmann e Carl Maria von Weber, una delle principali fonti di rinnovamento per l'opera tedesca in direzione romantica.

In effetti, la vicenda del conflitto fra i re Antigone e Cassandre, coinvolti nell'uccisione di Alessandro Magno, e della relazione amorosa tra Cassandre e Olimpie, figlia creduta morta di Alessandro, è musicata da Spontini con mezzi orchestrali imponenti posti al servizio della costruzione di grandiosi e complessi archi drammatici la cui ricchezza espressiva è anticipata sin dalla fastosa *Ouverture*, assai apprezzata da Weber: un brano irruente ed energico che, dopo una corposa in-

troduzione in cui Spontini presenta a piena orchestra l'eroico tema principale facendolo seguire da un delicato *Andantino religioso* impiantato sul motivo delle nozze tra Cassandre ed Olimpie, alterna diverse sezioni musicali articolandole sulla base di due temi principali, lo stesso dell'inizio e un secondo tema cantabile, e che risulta – così in un acuto articolo apparso nel 1821 nelle “Berlinische Nachrichten” – «come una gemma in sempre nuovi colori lampeggiare e splendere».

«V'è qualcosa di demoniaco in lui. Forse il Mefistofele di Goethe avrebbe potuto suonare il violino come lo suona lui. Tutti i grandi violinisti che avevo ascoltato in precedenza possiedono uno stile personale che può essere individuato [...]. Ma Paganini è un'altra cosa, è l'incarnazione del desiderio, dello sdegno, della pazzia e del dolore» (Ludwig Rellstab); «[...] nell'adagio ho sentito cantare un angelo» (Franz Schubert).

La straordinaria personalità artistica di Paganini sta tutta racchiusa fra gli estremi di queste due autorevoli dichiarazioni. Per molti aspetti autodidatta, sebbene formatosi nel seno di una gloriosa tradizione esecutiva italiana ed europea, Paganini rivelò al mondo fino a quali vette di espressività e di immaginazione poetica potesse giungere la musica partendo dallo sfruttamento delle risorse tecniche di un singolo strumento: il violino. Il suo modo di suonare, personalissimo, reso ancor più affascinante da un aspetto fisico gracile, quasi spettrale ma al tempo stesso emanante una sensazione di energia inesauribile, sapeva commuovere l'uditorio fino alle lacrime nel cantabile e portarlo al delirio negli allegri, creando, fra acrobazie spettacolari prossime all'impossibile, una quantità sterminata di effetti illusionistici (tra cui anche imitazioni di altri strumenti e persino di animali e cose) scatenanti forze demoniache sconosciute alla musica del passato. Questo grazie ad una tecnica violinistica senza eguali posta al servizio di una nuova forma di espressione poetica che nessuna delle opere precedentemente composte da altri autori avrebbe potuto portare alla luce e che, dunque, necessitava innanzitutto di una nuova materia musicale, creata *ad hoc* da una singola figura di compositore-interprete. Paganini non fu infatti solamente un virtuoso di somma levatura, ma anche e soprattutto un geniale creatore, come dimostra il suo *Concerto per violino e orchestra n. 2 in si min. op. 7*, detto "*La campanella*" a motivo del celebre rondò finale, scritto probabilmente al termine del 1825 ed eseguito per la prima volta, secondo la testimonianza di un trafiletto pubblicato all'epoca nella Gazzetta di Firenze, il 26 giugno del 1826 nel capoluogo toscano presso il Teatro della Pergola.

Fedele alla tradizione musicale italiana, tendente a privilegiare la melodia e l'arte della variazione più che lo sviluppo dialettico di motivi contrastanti, il concerto rivela in ogni punto l'inarrivabile capacità paganiniana di trasfigurare la materia di base, fondamentalmente semplice e di immediato impatto emotivo, in sostanza ultraterrena: così nello splendido e insolitamente "poco virtuosistico" *Adagio*, una melodia sopranile di impronta chiaramente operistica, fatta della stessa speciale mistura di *pathos* e di grazia tutta italiana di cui si compongono le arie di Rossini, Donizetti e Bellini, che nel corso del movimento si illumina all'acuto di luce angelica

(canti di angeli erano per l'orecchio Schubert gli adagi di Paganini); e così, naturalmente, nei due movimenti allegri: nel maestoso primo tempo, col suo drammatico contrasto tra motivi marziali e lirici, e nel famosissimo *Rondò*, dove il suono ossessivo di una campanella che accompagna le ricorrenze cicliche del tema, e che è all'origine del titolo con cui è universalmente noto il concerto, scatena nel violino un tale crescendo di follia demoniaca da sortire in alcuni punti effetti quasi più umoristici che sinistri.

Il pubblico di allora capì che il virtuosismo di Paganini era di sostanza diversa rispetto a quello dei violinisti a lui precedenti: non più pura e semplice spettacolarità, bensì potente strumento magico in grado di procurare all'ascoltatore uno stacco estatico. E fu proprio questa nuova idea di estasi esecutiva ad affascinare i compositori romantici. Tra questi Chopin, che trasse dai *Capricci* di Paganini l'idea dei suoi *Studi* pianistici, e soprattutto Liszt, il quale, trasferendo le arditissime soluzioni del musicista italiano dal violino al pianoforte – lo stesso tema del rondò de “La campanella” fu da lui parafrasato in diverse versioni – forgiò quel particolare tipo di virtuosismo, detto “trascendentale”, in cui l'esplorazione delle caratteristiche tecnico-timbriche dello strumento ai limiti del possibile permette al suono di trascendere l'elemento fisico e di accedere alla sfera del sublime producendo visioni metafisiche.

Il concerto si conclude con l'esecuzione della *Sinfonia in do maggiore* di Bizet, scritta dal compositore nel 1855 all'età di diciassette anni quando egli era ancora un promettente allievo del Conservatorio di Parigi. La sinfonia, nata probabilmente dietro lo stimolo della trascrizione pianistica a quattro mani della *Sinfonia n. 1 in re magg.* di Gounod, un "compito" affidatogli dallo stesso autore, e rimasta per lungo tempo sconosciuta fino alla sua riscoperta, avvenuta nel 1933, mostra di Bizet un aspetto assai diverso da quello che vent'anni più tardi rivelerà il suo capolavoro teatrale. Vano sarebbe infatti tentare di rintracciare in quest'opera, nella quale il giovane compositore si confronta con la grande, antica tradizione strumentale viennese, una qualche traccia delle forti tinte iberiche o della travolgente e rivoluzionaria sensualità dei ritmi, delle melodie e delle armonie della *Carmen*. Ciò non significa, però, che in questo lavoro squisitamente classico, dalle forme perfettamente bilanciate e dal tono aristocratico, profondamente influenzato dal modello mozartiano filtrato attraverso l'esperienza di Mendelssohn (e con sorprendenti somiglianze con Schubert, i cui lavori sinfonici erano allora sconosciuti), non si possa riconoscere l'autore della *Carmen*: mancano sì i folklorismi spagnoli, ma vi abbondano le raffinatezze coloristiche e armoniche, la leggerezza di tocco francese, l'eleganza della linea melodica che costituiranno l'elemento inconfondibile dello stile maturo di Bizet, nella *Carmen* come ne *Les pêcheurs de perles* e ne *L'Arlésienne*. Nonostante il debito evidente e talvolta condizionante nei confronti dei grandi classici, infatti, la *Sinfonia in do maggiore* di Bizet è un'opera interessante ed originale. In essa si respira costantemente un'atmosfera di grazia, di freschezza e di naturalezza che annulla ogni rischio di caduta in ossequiosi accademismi (pur comprensibili nel caso di un giovane allievo di conservatorio), e che in molti momenti, come ad esempio nel delizioso "Adagio" in la minore, si carica di accenti lirici e malinconici in grado di esercitare sull'ascoltatore un notevolissimo potere di seduzione.

STEFAN MILENKOVICH



VIOLINO

Stefan Milenkovich, nativo di Belgrado, ha iniziato lo studio del violino all'età di tre anni, dimostrando subito un raro talento che lo porta alla sua prima apparizione con l'orchestra, come solista, all'età di sei anni ed incominciando una carriera che lo ha portato ad esibirsi in tutto il mondo.

È stato invitato, all'età di 10 anni, a suonare per il presidente Ronald Reagan in un concerto natalizio a Washington, per il presidente Mikhail Gorbaciov quando aveva 11 anni e per il Papa Giovanni Paolo II all'età di 14 anni. Ha festeggiato il suo millesimo concerto all'età di sedici anni a Monterrey in Messico.

Stefan Milenkovich è stato vincitore di molti premi partecipando ai più importanti concorsi internazionali: il Concorso di Indianapolis (USA), il "Tibor Varga" (Svizzera), il "Queen Elizabeth" (Bruxelles), lo "Yehudi Menuhin" (Gran Bretagna), il "Ludwig Spohr" di Weimar ed il Concorso di Hannover (Germania), il "Lipizer" di Gorizia ed il "Paganini" di Genova in Italia.

Riconosciuto a livello internazionale per le sue eccezionali doti tecniche ed interpretative, ha suonato come solista con l'Orchestra Sinfonica di Berlino, l'Orchestra di Stato di San Pietroburgo, l'Orchestra del Teatro Bolshoj, la Helsinki Philharmonic, l'Orchestra di Radio-France, l'Orchestra Nazionale del Belgio, la Filarmonica di Belgrado, l'Orchestra di Stato del Messico, l'Orchestra Sinfonica di Stato di San Paolo, l'Orpheus Chamber Orchestra, le Orchestre di Melbourne e del Queensland in Australia, l'Indianapolis Symphony Orchestra, la New York Chamber Symphony Orchestra, la Chicago Symphony Orchestra, collaborando con direttori del calibro di Lorin Maazel, Daniel Oren, Lu Jia, Lior Shambadal, Vladimir Fedoseyev, Sir Neville Marriner.

La sua discografia include tra l'altro le Sonate e le Partite di J.S. Bach, e l'integrale per la Dynamic (2003) delle composizioni di Paganini per violino solo.

Stefan Milenkovich è impegnato anche in cause umanitarie: tra l'altro nel 2003 gli è stato attribuito a Belgrado il riconoscimento "Most Human Person". Ha inoltre partecipato a numerosi concerti patrocinati dall'UNESCO a Parigi, esibendosi al fianco di Plácido Domingo, Lorin Maazel, Alexis Weissenberg e Sir Yehudi Menuhin. Dedito anche all'insegnamento, dal 2002 è stato assistente di Itzhak Perlman alla Juilliard School di New York, prima di accettare l'incarico di Professore di violino all'Università dell'Illinois, USA, conclusosi nel 2021. Suona un Guadagnini del 1783.

ALESSANDRO BONATO



DIRETTORE

Vincitore del 3° premio assoluto alla “The Nicolai Malko Competition for young conductors 2018” (appena ventitreenne, unico italiano selezionato su 566 candidati e il più giovane di tutta la competizione), Alessandro Bonato nasce a Verona nel 1995 e ha già al suo attivo un’esperienza da musicista che lo pone tra i giovani emergenti dell’attuale panorama musicale italiano.

Inizia lo studio del violino all’età di 11 anni presso il Conservatorio statale di musica “E. F. Dall’Abaco” di Verona e, successivamente, studia composizione e contrappunto con Federico Zandonà e Andrea Mannucci e viola nella classe di Igino Semprebon. Avviato precocissimo alla direzione d’orchestra da Vittorio Bresciani, dal 2013 studia e si perfeziona sotto la guida di Pier Carlo Orizio, Donato Renzetti e Umberto Benedetti Michelangeli. Attualmente si sta perfezionando in viola barocca sotto la guida di Stefano Marcocchi.

Molto apprezzato da pubblico e critica, viene così descritto durante la Malko Competition: «...dalla tecnica affascinante, i due occhi abbaglianti e la punta della sua bacchetta formano un triangolo dorato penetrante in grado di affrontare direttamente determinati angoli dell’orchestra con risultati immediati. Chiudi gli occhi e senti che può estrarre un suono profondo e distintivo ed ha un intelletto che gli permette di tracciare strutture musicali complesse con cura e chiarezza...» (“Time to deliver” di Andrew Mellor – Venerdì, 27 Aprile 2018).

Debutta ufficialmente come direttore nel 2013, dirigendo l’orchestra del Conservatorio della sua città. Nel marzo 2016 è invitato a dirigere Il flauto magico di Mozart presso la Royal Opera House di Muscat in Oman.

Ha diretto importanti orchestre sinfoniche, tra cui la Filarmonica del Festival Pianistico Internazionale di Brescia e Bergamo, la Royal Oman Symphony Orchestra, la Filarmonica della Scala, la Danish National Symphony Orchestra, I Pomeriggi

Musicali di Milano, l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, l'Orchestra dell'Arena di Verona, l'Orchestra de la Universidad de Lima, l'Orchestra Filarmonica Marchigiana e l'Orchestra Sinfonica Siciliana.

È stato ospite di importanti festival come il Festival Pianistico Internazionale di Brescia e Bergamo, il Festival "Settimane Musicali di Ascona" e il Rossini Opera Festival di Pesaro. Nel marzo 2019 ha diretto *La cambiale di Matrimonio* di Gioachino Rossini presso il Teatro Rossini di Pesaro in occasione dei festeggiamenti per il 150° anniversario dalla morte del compositore, in una produzione del Rossini Opera Festival.

A maggio 2019 ha debuttato nella stagione del Teatro Filarmonico di Verona con *Gianni Schicchi* di Puccini e *Il maestro di cappella* di Cimarosa dove è tornato nell'ottobre dello stesso anno con *Il Matrimonio segreto* di Cimarosa. Nel settembre 2019 ha debuttato a Lima (Perù) con un galà lirico sinfonico in occasione dei festeggiamenti dei 500 anni dalla scomparsa di Leonardo Da Vinci.

Nell'agosto 2020 è stato protagonista del Rossini Opera Festival con la *Petite Messe Solennelle* di Rossini, in omaggio a tutti gli operatori al servizio della collettività e in memoria delle vittime della pandemia da "Covid-19", poi con due Gala d'Opera accompagnando due star rossiniane come Nicola Alaimo e Jessica Pratt.

Orchestra Filarmonica Marchigiana

Violini I

Alessandro Cervo**
Giannina Guazzaroni*
Alessandro Marra
Elisabetta Spadari
Laura Di Marzio
Lisa Maria Pescarelli
Cristiano Pulin
Paolo Strappa
Elisabetta Maticena

Violini II

Simone Grizi*
Laura Barcelli
Baldassarre Cirinesi
Simona Conti
Matteo Metalli
Emanuele Rossini
Jacopo Cacciamani
Elisa I

Viole

Francesco Venero*
Massimo Augelli
Cristiano Del Priori
Martina Novella
Lorenzo Anibaldi

Violoncelli

Alessandro Culfiani*
Antonio Coloccia
Gabriele Bandirali
Denis Burioli
Elena Antongirolami

Contrabbassi

Luca Collazzoni*
Andrea Dezi
Michele Mantoni

Flauti

Francesco Chirivì*
Alessandro Maldera
Tayna T. A. Trigo

Oboi

Fabrizio Fava*
Chiara Petrone
Marco Vignoli

Clarinetti

Sergio Bosi*
Davide Cioffi

Fagotti

Giuseppe Ciabocchi*
Giacomo Petrolati

Corni

Alessandro Giorgini*
Alberto Occhialini
Roberto Quattrini
Pablo Cleri

Trombe

Giuliano Gasparini*
Manolito Rango

Tromboni

Massimo Gianangeli*
Eugenio Gasparrini
Diego Giatti

Timpani

Adriano Achei*
Percussioni
Alessandro Carlini

** Primo violino di Spalla

* Prime parti

Ispettore d'Orchestra

Michele Scipioni

FORM

ORCHESTRA FILARMONICA MARCHIGIANA

Piazza Cavour 23

60121 Ancona

T. 071 20 61 68

info@filarmonicamarchigiana.com

filarmonicamarchigiana.com